

L'ANNIVERSARIO

# Migliaia a Casal di Principe per ricordare don Diana “Qui da ogni parte d'Italia”

Stamani il trentennale dell'uccisione del prete coraggio. Alle 7,30 la messa celebrata dal vescovo di Aversa, Spinillo. Attesi anche il procuratore nazionale Melillo e la presidente della Commissione parlamentare antimafia Colosimo

di Raffaele Sardo

Saranno più di diecimila gli studenti che stamattina sfileranno per Casal di Principe nel nome di don Diana per il trentennale della sua uccisione. Al sacerdote, assassinato il 19 marzo del 1994, “Repubblica” dedica il libro che trovate gratuitamente in edicola oggi. Centosessantasette pagine che raccontano il coraggio del prete ucciso e la sua eredità morale e spirituale che ha portato al riscatto di queste terre martoriate dal cancro camorrista. Arriveranno soprattutto dalle scuole della Campania, ma ci sono rappresentanze anche di altre regioni che si sono prenotate attraverso una piattaforma informatica predisposta dal Comitato organizzatore della manifestazione. «È un'adesione massiccia - afferma salvatore Cuoci, coordinatore del Comitato don Pepe Diana - a trent'anni di distanza da quel tragico 19 marzo 1994, che arriva due giorni dopo la grande marcia degli scout che in settemila hanno invaso Casal di Principe. Stiamo raccogliendo i frutti di trent'anni di lavoro nel solco delle idee e dell'impegno di don Diana».

La giornata in ricordo di don Diana comincerà presto. Alle 7,30 è prevista la messa nella chiesa dove il sacerdote fu ucciso. È la messa che lui non riuscì a dire quella mattina del 19 marzo. Sarà officiata dal vescovo della Diocesi, Angelo Spinillo, con numerosi altri sacerdoti, tra cui don Luigi Ciotti, il presidente dell'associazione Libera. Subito dopo una delegazione di amici e familiari porterà fiori sulla tomba di don Peppino, mentre il corteo partirà alle 10 da Piazza Villa, il cuore della città. Attesi oggi anche il procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo e il pm della Dna Antonello Ardituro. Ci sarà la presidente della commissione Antimafia Chiara Colosimo.

Da qui sfilerà per corso Umberto, via Vaticale, poi passerà anche sotto la casa di don Giuseppe Diana, in Corso Garibaldi e si dirigerà a via Cavour e infine al cimitero dove sono previsti gli interventi finali della manifestazione. Si comincia con la lettura dei nomi delle vittime innocenti della criminalità e dopo i saluti istituzionali, chiuderà la giornata don Luigi Ciotti, il presidente di Libera.

Ieri è stato anche il giorno in cui è stato sepolto nel cimitero di Parete don Paolo Dell'Aversana, uno dei sacerdoti che firmò insieme a don Diana il documento “Per amore del mio popo-



▲ **Assassinato** Don Giuseppe Diana, ucciso dalla camorra il 19 marzo del 1994

lo”, a Natale del 1991. I funerali si sono tenuti nella cattedrale di Aversa. Ad officiare la messa funebre il vescovo Angelo Spinillo, con numerosi altri sacerdoti che hanno condiviso con don Paolo un lungo periodo sacerdotale. «Mancavano pochi giorni al suo cinquantesimo anniversario di sacerdozio», ha ricordato il vescovo Spinillo durante l'omelia funebre. Don Paolo Dell'Aversana, 74 anni, vicario episcopale, parroco e rettore del millenario Santuario della Madonna di Briano, al confine con Casal di Principe, dopo l'uccisione di don Diana, ha preso il testimone lasciato da don Pepe. Nella sua parrocchia si sono svolti due campi nazionali antimafia negli anni 1999 - 2001 e in quel luogo ha avuto per tanti anni la sua sede sia la scuola di pace don Diana che il Comitato don Pepe Diana. Intanto nel cimitero di Casal di Principe, la statua di don Diana realizzata da don Battista Marelli, insie-

me a Dario Caruso, inaugurata domenica mattina, è già meta di pellegrinaggio da parte di tanti cittadini di Casal di Principe. Ieri in molti si sono recati a visitarla e a scattare foto. Sempre Ieri, nell'ambito delle iniziative per il trentennale di don Pepe, a Casa don Diana si sono incontrati familiari delle vittime innocenti della criminalità della Campania e una delegazione di familiari di vittime provenienti dalla Francia. Circa trenta persone, guidate da Fabrice Rizzoli, docente di geopolitica del crimine organizzato e presidente dell'associazione Crim'halt. «Siamo venuti a Casal di Principe, per comprendere il modello organizzativo dei familiari campani - ha detto Fabrice Rizzoli - Vogliamo studiare le vostre buone pratiche e cercare di applicarle in Francia dove non ci sono al momento norme come quelle italiane che tutelano i familiari delle vittime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ricostruzione giudiziaria del delitto

## I depistaggi contro la verità “È una vicenda di donne...”

I tentativi per delegittimare il prete  
Poi la svolta  
con la cattura  
di Giuseppe Quadrano  
in Spagna e la sua  
decisione di  
collaborare con la  
giustizia



tà, ma era ormai evidente che le donne in questa vicenda non c'entravano affatto e che il delitto era maturato nell'ambito dei clan di camorra.

Il processo di primo grado, si è basato soprattutto sul racconto del pentito che aveva sempre escluso la sua partecipazione materiale al delitto. Quadrano aveva fatto delle dichiarazioni secondo le quali risultavano coinvolti materialmente nell'omicidio: Mario Santoro (autista del commando),

Vincenzo Verde (killer), Giuseppe Della Medaglia (organizzatore), Francesco Piacenti (organizzatore) e il fratello Armando Quadrano, deceduto nel carcere di Campobasso l'11.6.97 (componente del commando). Giuseppe Quadrano ha sempre dichiarato di essere uno degli organizzatori del delitto, su ordine di Nunzio De Falco, e mai il killer di don Diana.

La sentenza di primo grado è stata emessa dal tribunale di Santa Maria il 5 giugno del 2001.

La sua versione dei fatti, nel processo di secondo grado, non è stata ritenuta credibile. Tanto che Verde e Della Medaglia sono stati assolti dalla pena dell'ergastolo, confermata, invece, per Santoro e Piacenti. In secondo grado sono stati ritenuti inattendibili i testimoni indicati da Quadrano per avvalorare la sua tesi. Ed è stato, invece, ritenuto credibile il fotografo Augusto Di Meo, testimone del delitto e amico di don Diana, che ha sempre indicato in Giuseppe





L'intervista

# Ardituro “Attenti, quel clan è ancora vivo e inquina l’economia”



**La statua**  
La scultura di don Diana. Sopra il funerale di don Paolo Dell'Aversana e l'incontro tra familiari delle vittime



▲ **Oggi in edicola** Il libro di Repubblica su don Diana oggi in edicola gratis con il nostro giornale

**Il sindaco di Casal di Principe, Renato Natale: “Ma non fu facile smontare quella narrazione fasulla”**

Quadrano il killer materiale dell'omicidio. La sentenza di secondo grado è stata emessa il 7 marzo 2023. Quella definitiva della Cassazione è arrivata il 4 marzo del 2004. Quadrano, a sua volta, in un processo stralcio, è stato condannato a 14 anni. Ma nel corso di quei dieci lunghi anni, fino alla sentenza definitiva, ci sono state anche campagne di stampa che hanno continuato nel tentativo di delegittimazione di don Diana. IL “Corriere di Caserta” il 23 giugno 1999, titolava: “Don Diana a letto con due donne” e il 28 marzo 2003, un altro titolo a tutta pagina “Don Peppe era un camorrista”. Gli amici di don Peppe reagivano con una campagna di stampa tesa a boicottare il giornale, mentre la famiglia si rivolgeva ad un legale per un giudizio civile. La sentenza per il primo titolo è arrivata il 3 aprile del 2003, e ha condannato il giornale ad un risarcimento nei confronti della famiglia di don Diana. Il processo per il secondo titolo di giornale, invece, è ancora in corso dopo più di vent'anni. Dopo la condanna in primo grado del giornale che aveva pubblicato quel titolo diffamatorio, in appello, il pm ha rilevato un difetto di notifica alla giornalista autrice dell'articolo e ha rinviato di nuovo tutto al tribunale civile di Santa Maria. Si attende la sentenza.

— **raffaello sardo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Quando si diffuse la terribile notizia dell'omicidio di don Diana ero nel pieno degli studi per diventare magistrato e quell'atroce assassinio, assieme agli altri compiuti dalle mafie che lo avevano preceduto in Italia, mi motivò ulteriormente nel riuscire per poter dare una risposta giudiziaria agli eventi che stavano straziando il Paese». Antonello Ardituro, specialista nelle indagini sulla criminalità organizzata, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia (Dna), conosce a fondo il clan dei Casalesi, le sue strategie, gli obiettivi, le azioni, gli affari sporchi.

**Dottor Ardituro, trent'anni dopo quell'omicidio, molte cose sono cambiate il quel territorio straziato a lungo dalle azioni criminali della cosca...**

«Molte cose sono cambiate in meglio. I risultati investigativi e giudiziari sono stati importanti, profondi ed evidenti e hanno certificato un salto di qualità e tutto questo si può dire che nasce da quell'evento tragico che ha scosso le coscienze e rivelato al mondo intero la pericolosità estrema del clan dei Casalesi. Da quel momento inizia un percorso nuovo che arriva sino ai nostri giorni. Ci sarà poi il periodo stragista di Setola e dei suoi e ancora gli arresti e tra questi le catture di Iovine e Zagaria con il pentimento del primo. Un'attività incessante che ha disarticolato la cosca in quella che era la sua conformazione originale, sorta dopo la morte di Bardellino».

**C'erano territori sotto scacco.**

«Sì, sotto il controllo asfissiante degli uomini della camorra».

**Non è più così, vero?**

«Oggi lo Stato si è riappropriato del territorio che era stato violato dai Casalesi. E c'è stato un risultato, altrettanto importante».

**Sarebbe?**

«Il risveglio delle coscienze, la nascita di un associazionismo anticlan serio e motivato, dei comitati antiracket, di quelli per il recupero dei beni confiscati ai boss. Un movimento civile che si è generato da quell'atto atroce, dall'uccisione di un uomo di valori e impegno come don Diana. E oggi abbiamo sul territorio un tessuto sociale molto vivo e una presenza attiva di uomini e donne che si impegnano nel campo della legalità. È stato fatto un lavoro diffuso su tutti i fronti. Tuttavia non

**Il pm della Direzione nazionale antimafia e la cosca dei Casalesi: “Non bisogna abbassare la guardia, questa camorra si è volutamente resa meno visibile ma agisce ancora”**

di **Giovanni Marino**



▲ **Il pm antimafia**  
Antonello Ardituro, pm della Dna, la Direzione nazionale antimafia

— “ —  
**Criptovalute e monete virtuali sono i nuovi business sporchi. E sul traffico di droga ora gli eredi dei boss agiscono in prima persona**  
— ” —

è finita e guai ad abbassare la guardia».

**Blitz, arresti, condanne non bastano per dire che il clan dei Casalesi è definitivamente sconfitto?**

«Sarebbe un errore solo pensarla e abbassare la guardia o avere un calo di tensione nell'azione di contrasto».

**Spieghi perché quel cartello criminale è ancora un pericolo attuale...**

«Perché bisogna avere la consapevolezza che la camorra, anche quella camorra, è cambiata e si è volutamente resa meno visibile sul territorio evitando azioni eclatanti ma, contemporaneamente, continua ad agire, mimetizzata, nel tessuto economico. Continuano a inquinare il mondo degli affari tradizionali ma, attenzione, sono particolarmente impegnati anche su un nuovo fronte».

**Quale?**

«Quello delle criptovalute e delle monete virtuali. E poi, dove ci sono robuste iniezioni di denaro, dagli appalti del Pnrr al bonus edilizio, queste formazioni camorristiche studiano il modo per accaparrarsi e infiltrarsi nei meccanismi che garantiscono loro ingenti introiti».

**Avete i mezzi adatti per il smascherare questi nuovi business?**

«Segniamo il passo, ahimè. Dobbiamo fare tanti progressi, bisogna investire di più, molto di più in tecnologie all'avanguardia e in formazione della polizia giudiziaria».

**La camorra si evolve ma non riusciamo a stare tecnologicamente al passo, una denuncia preoccupante.**

«È una precisa richiesta di attenzione. E, aggiungo, bisogna fare in fretta».

**Il clan si è evoluto, dunque. Ci sono altre modalità inedite rispetto a un recente passato nell'azione criminale dei Casalesi?**

«Sì, una in particolare oltre a quello che ho già detto. La novità è la gestione diretta del traffico di droga, prima “appaltato” ai clan africani anche per ottenere una sorta di consenso sociale sul territorio. Non è più così: gli eredi dal clan ora sono protagonisti in prima persona e hanno stretto alleanza con le cosche napoletane e calabresi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA